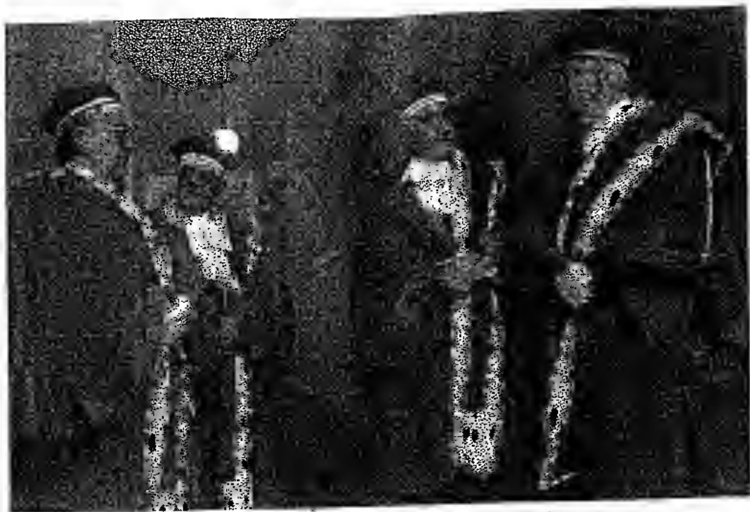


Sì, noi giudici siamo colpevoli. Ma i politici lo sono di più

LO SCONTRO TRA POLITICA E GIUSTIZIA TORNA D'ATTUALITÀ: UN MAGISTRATO HA UNA TEORIA (CHE PARTE DA LONTANO)

La politica non va, la giustizia non va, i due poteri si accusano a vicenda di inefficienze, abusi, malafede, e molti italiani, con l'ultima *querelle* innescata dalla vicenda Mastella-De Magistris, si aggirano senza una bussola. Un libro appena uscito per la casa editrice Chiarelettere, titolo *Toghe rotte*, non entra nel merito dell'attualità, ma con realismo perfino brutale spiega il peccato originale: la giustizia italiana non funziona perché programmata per non funzionare. Lo firma Bruno Tinti, 65 anni, magistrato di lungo corso, esperto in reati finanziari, Procuratore aggiunto a Torino.

Lei sostiene che da Mani Pulite in poi, la preoccupazione è stata rendere non punibile la classe dirigente italiana.

«Sì, attraverso la creazione di un sistema processuale inefficiente, salvo nei confronti di forme di microcriminalità modeste, commesse per lo più da immigrati e poveracci. Ma anche in questi casi è forte la probabilità che non si arrivi a una sentenza: tutti i reati con pene inferiori a 6 anni si prescrivono in un lasso di tempo che va dai 6 anni ai 7 e mezzo, un periodo nel quale non si riesce a concludere l'azione giudiziaria».

Di chi è la colpa?

«Nel corso degli anni sono stati fatti tanti interventi legislativi che hanno prodotto questo risultato. Non sempre c'è stata, da parte del Parlamento, la volontà consapevole di affossare la giustizia, ma di certo si è trattato di interventi mirati a rendere inefficiente la legislazione nei confronti dei reati commessi dalla classe dirigente. Poi, dell'inefficienza finiscono per beneficiare anche i colpevoli di guida in stato di ebbrezza o gli omicidi».

Scrive che il 95% dei reati resta impunito. Manca la certezza della pena...

«Veramente la pena proprio non c'è, nel senso che non si arriva a una condanna. Ma anche se la pena arrivasse, il nostro sistema prevede una serie di istituti perdonistici, come i domiciliari e l'affidamento in prova ai servizi sociali, che evitano il carcere al condannato».

Qual è la soluzione?

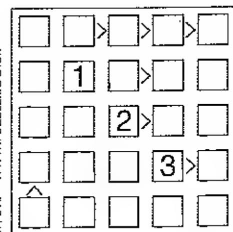
«Cambiare i termini della prescrizione, che deve interrompersi nel momento in cui inizia il processo. E poi abolire il processo d'appello e riservare il ricorso in Cassazione ai soli motivi di diritto».

Anche voi magistrati avrete delle colpe.

«Abbiamo grandi responsabilità. Non sappiamo organizzare il nostro lavoro, siamo un'azienda inefficiente, e ci siamo divisi in correnti che sono centri di potere: slegati dai condizionamenti politici, d'accordo, ma pur sempre centri di potere».

(Isabella Mazzitelli)

TORMENTONI



L'ANGOLO DEL FUTOSHIKI

Ogni Futoshiki è un quadrato composto da 25 caselle, divise in 5 righe e 5 colonne. Su alcune caselle è già scritto un numero: tutte le altre vanno riempite con le cifre dall'1 al 5, da non ripetere mai più di una volta su ogni singola colonna orizzontale o verticale. Unico criterio da seguire, i simboli «maggiore di» (>) e «minore di» (<) che collegano alcune caselle. Buon divertimento.

(LA SOLUZIONE È A PAGINA 364)

No grazie

DI PINO CORRIAS

Caro Mastella, scherzare sul terrorismo è da «bamboccioni»

A Clemente Mastella i voli di Stato fanno male, come le mozzarelle calde di Ceppaloni, come la Tv, come i giornali, come le ispezioni ministeriali che comanda qua e là nei tribunali. Scendendo dal volo che l'altro giorno lo ha sbarcato a New York, dove ha passeggiato e ha cenato per festeggiare il *Columbus Day*, aveva la faccia bianca, la digestione rovinata, e l'eloquio nero. Nonostante la lieta circostanza della trasferta con foto, babà e bandierine, si è paragonato ad Aldo Moro, anzi alla intera Dc assediata, nei cupi anni Settanta, dal piombo brigatista, dalle tangenti americane della Lockheed, dal pubblico disdegno.

Da laggiù – intesa come lontananza temporale, ma ora anche geografica – ha intravisto «un clima da neo terrorismo», qui in Italy. Che lo minaccia personalmente. Al punto da chiedere al ministro dell'Interno Giuliano Amato «una tutela adeguata» per sé e per la sua famiglia, compresi la moglie onorevole e il cognato deputato. Si suppone non bastando la doppia dozzina di agenti già mobilitati 24 ore su 24; le auto blindate; il presidio permanente sotto i cinque appartamenti (26 vani, qualche terrazzetta) appena acquistati sul Lungotevere, a prezzo «favorevole, ma non ingiusto», di 1,2 milioni di euro.



Scherzare sui pericoli del terrorismo è da bamboccioni. Ma evocarli per interessi privati e senza curarsi del senso del ridicolo è da irresponsabili. Specialmente quando si fa il ministro della Giustizia. Il quale, per sua propria funzione, o sa che qualcosa sta accadendo nei sottomondi dell'eversione italiana, e allora coopera a indagini adeguate e fa silenzio per ovvi motivi, oppure non sa nulla, immagina, fantastica, mal digerisce le critiche, le mozzarelle, i voli di Stato, e per il suo bene sta zitto tre volte, occupandosi al massimo di Cristoforo Colombo.